

T16

Il sabato del villaggio

dai *Canti*

La canzone è stata composta subito dopo *La quiete dopo la tempesta* (→ **t15**, p. 751), con cui costituisce, per l'ambiente e i contenuti riflessivi, una specie di dittico, o coppia. Il manoscritto porta la data conclusiva della stesura «29 Settem.[bre] 1829»; la prima pubblicazione è nell'edizione fiorentina dei *Canti* del 1831. La rappresentazione della gioiosa animazione del villaggio alla vigilia della festa offre al poeta l'occasione per meditare sul carattere illusorio del piacere, che non coincide mai con quello sperato. In un appunto dello *Zibaldone* della primavera di quell'anno, Leopardi aveva annotato un pensiero del filosofo francese Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) che sintetizza l'idea portante di questa canzone: "L'on n'est heureux qu'avant d'être heureux" ["Non si è felici se non prima di essere felici"], Rousseau, *Penseés*, I, 204» (4492, 21 aprile 1829).

- ◆ **METRO:** canzone libera, costituita da quattro strofe di lunghezza molto variabile (30, 7, 5, 9 versi); endecasillabi e settenari sono in numero quasi identico e si avvicinano senza uno schema fisso, con rime distribuite irregolarmente



AUDIOLETTURA

La donzelletta vien dalla campagna,
 In sul calar del sole,
 Col suo fascio dell'erba; e reca in mano
 Un mazzolin di rose e di viole,
 5 Onde, siccome suole,
 Ornare ella si appresta
 Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
 Siede con le vicine
 Su la scala a filar la vecchierella,
 10 Incontro là dove si perde il giorno;
 E novellando vien del suo buon tempo,
 Quando ai dì della festa ella si ornava,
 Ed ancor sana e snella
 Solea danzar la sera intra di quei
 15 Ch'ebbe compagni dell'età più bella.
 Già tutta l'aria imbruna,
 Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
 Giù da' colli e da' tetti,
 Al biancheggiar della recente luna.

1. donzelletta: *giovinetta*.

2. In sul calar del sole: *Al tramonto*.

3. fascio dell'erba: l'erba raccolta nei campi per nutrire gli animali e legata in un fascio che veniva portato in genere sulle spalle.

4. di rose e di viole: si tratta di fiori che sbocciano in stagioni diverse (le viole a marzo, le rose a maggio). Per questa incoerenza botanica Giovanni Pascoli, in una conferenza del 1896, accusa Leopardi di avere compiuto un «errore di indetermi-

natezza». Certamente Leopardi non mira alla rappresentazione oggettiva della realtà, ma a generare una suggestione poetica attraverso un'immagine indefinita.

5-7. Onde ... crine: *Con cui (Onde), come è solita fare, si prepara (si appresta) ad ornare l'indomani, nel giorno festivo, il petto e i capelli (il crine).*

8-15. Siede ... bella: *La vecchierella siede sulla scala con le vicine a filare, di fronte al punto (Incontro là) in cui tramonta il sole (si perde il giorno), e va raccontando (no-*

vellando vien) della sua età felice (buon tempo), quando nei giorni di festa ella si adornava, e ancora in salute e agile era solita danzare (Solea danzar) tra quelli (intra di quei) che ebbe come compagni dell'età più bella.

16. imbruna: *diventa scura.*

17. Torna azzurro il sereno: *Il cielo si scurisce nell'azzurro della sera.*

19. Al biancheggiar ... luna: *Sotto la luce bianca della luna appena comparsa.*

- 20 Or la squilla dà segno
Della festa che viene;
Ed a quel suon diresti
Che il cor si riconforta.
I fanciulli gridando
- 25 Su la piazzuola in frotta,
E qua e là saltando,
Fanno un lieto romore:
E intanto riede alla sua parca mensa,
Fischiando, il zappatore,
- 30 E seco pensa al dì del suo riposo.

Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
E tutto l'altro tace,
Odi il martel picchiare, odi la sega
Del legnaiuol, che veglia

35 Nella chiusa bottega alla lucerna,
E s'affretta, e s'adopra
Di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

20-21. la squilla ... viene: la campana annuncia (dà segno) la festa imminente.

22-23. diresti ... riconforta: si potrebbe dire che il cuore si consola (si riconforta).

25. in frotta: in gruppo.

28. riede ... mensa: ritorna (riede) alla sua povera tavola (parca mensa).

29. il zappatore: lo zappatore, cioè il contadino.

30. seco: tra sé.

31. face: luce.

32. l'altro: il resto del paese.

34. legnaiuol, che veglia: falegname che è ancora sveglio.

35. alla lucerna: con la luce accesa.

36-37. E s'affretta ... dell'alba: E si affretta e si impegna a concludere il suo lavoro (fornir l'opra) prima della luce (anzi il chiarir) dell'alba. Il falegname cerca di terminare il suo lavoro prima della domenica, giorno in cui la religione cristiana prescrive il riposo.

► Antonio Berté, *Il sabato del villaggio*, 2006, acrilico su tela, Collezione privata.

Nel dipinto il pittore Antonio Berté (1936-2009) ha scelto di raffigurare soltanto il momento in cui lo zappatore torna a casa la sera del sabato, fischiando per la gioia della festa che verrà.

Per rappresentare il suo animo spensierato l'artista ha usato il colore: le case verso cui egli avanza solitario e un po' curvo hanno le tinte allegre dei disegni dei bambini e appaiono festose e innaturali come un paesaggio fiabesco, promettendo accoglienza e riposo.



Questo di sette è il più gradito giorno,
Pien di speme e di gioia:
40 Diman tristezza e noia
Recheran l'ore, ed al travaglio usato
Ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,
Cotesta età fiorita
45 È come un giorno d'allegrezza pieno,
Giorno chiaro, sereno,
Che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
Stagion lieta è cotesta.
50 Altro dirti non vo'; ma la tua festa
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

(Giacomo Leopardi, *Canti*, cit.)

38. di sette: dei sette giorni della settimana.

39. speme: speranza.

40-42. Diman ... ritorno: Domani le ore del giorno porteranno noia e tristezza, e ciascuno tornerà a pensare (in suo pensier farà ritorno) alla fatica consueta (travaglio usato).

43-47. Garzoncello ... vita: O ragazzino

(**Garzoncello**) che giochi e scherzi (**scherzoso**), questa tua età in fiore (la fanciullezza) è come un giorno pieno d'allegria che viene innanzi (**precorre**) all'età festosa della tua vita (la giovinezza). Sii felice (**Godi**), fanciullo mio; questa (**cotesta**) è una condizione dolce (**stato soave**), una età felice (**Stagion lieta**).

48. Godi, fanciullo mio: altro esempio di apostrofe.

50-51. Altro ... grave: Non voglio (vo') dirti altro; ma non ti pesi (non ti sia grave) che il tempo della tua festa (la giovinezza) sia ancora (anco) lontano a venire (tardi a venir).

Analisi del testo

PER ORIENTARSI **Prima strofa** È il tramonto: una ragazza torna dalla campagna, una vecchietta fila sui gradini; mentre scende la sera la campana annuncia la festa del giorno dopo e i cuori si rallegrano. I bambini giocano lieti nella piccola piazza, il contadino torna fischiando a casa, contento del riposo che lo attende.

Seconda strofa Nel buio il falegname resta sveglio fino a tardi per terminare il suo lavoro.

Terza strofa È il sabato il giorno più amato della settimana, colmo di speranza e di allegria; l'indomani sarà triste perché ciascuno ripenserà con amarezza alla ripresa del lavoro.

Quarta strofa Il poeta si rivolge a un ragazzino e paragona la sua fanciullezza al giorno del sabato: è l'età che precede la giovinezza, cioè la festa della vita. Lo invita allora a godere il tempo che sta vivendo e lo esorta a non dispiacersi se quella festa (la giovinezza) tarda ancora a venire.

La naturale speranza nel futuro

Il sabato del villaggio è la poesia del **piacere dell'attesa**. Leopardi si è in più occasioni soffermato a esaminare questo particolare stato dell'animo, che egli da ragazzo aveva conosciuto bene: l'attesa coincide con la **speranza**, con la convinzione che il futuro sia pieno di imprecisate promesse e che ciò che deve venire sia migliore di ciò che già c'è. È un sentimento tanto naturale che, anche quando si diventa adulti e la ragione rivela che nessun giorno futuro può essere davvero preferibile al presente, l'illusione dell'attesa **rinasce** di tanto in tanto e coinvolge gli animi in una vana eppure condivisa allegria. ▶

Le prime due strofe: la lieta animazione della vigilia

Nella lunga **prima strofa** della canzone e nella assai più breve **seconda**, che costituiscono un unico blocco omogeneo per tema e situazione, si respira quest'aria di **letizia diffusa** per la festa che verrà, in un fermento di azioni che coinvolge tutti gli abitanti del borgo. Il poeta li passa in rassegna a uno a uno, come se li guardasse da un **punto di osservazione** privilegiato, generale e particolare allo stesso tempo, **esterno** ma anche **interno** alla scena, sensibile al variare della luce e a tutti i suoni. È il vasto **sguardo spazioso** di Leopardi, che osserva, ammira, immagina.

Più di metà della poesia è occupata da questa **descrizione**, in cui tutto concorre a suggerire un **clima di serenità**: i **personaggi** umili del borgo si preparano lietamente alla festa (la giovane contadina, la vecchietta, i ragazzini, lo zappatore, il falegname), il **paesaggio** del cielo e del borgo si apre nella sua vasta bellezza (l'«aria», il «sereno», le «ombre» i «colli», i «tetti», la «luna»), le **voci** e i **rumori** si mescolano in un vitale brusio.

L'importanza dei suoni

Come sempre nelle poesie di Leopardi i **suoni** occupano una posizione dominante nelle descrizioni e comunicano la **partecipazione interiore** del poeta alle scene raffigurate; qui sono **rumori domestici**, che **rasserenan** l'anima: i discorsi della «vecchierella» con le vicine («E novellando vien del suo buon tempo», v. 11), il suono a festa della campana («Or la squilla dà segno / Della festa che viene», vv. 20-21), le grida allegre dei bambini («I fanciulli gridando», v. 24; «Fanno un lieto romore», v. 27), il fischio disteso dello zappatore («Fischiano», v. 29), gli alacri colpi del falegname nel silenzio notturno («Odi il martel picchiare, odi la sega / Del legnaiuol», vv. 33-34).

La breve parte riflessiva della terza e quarta strofa: un confronto con la *Quiete*

A questa ampia prima parte descrittiva segue la **riflessione** (**terza e quarta strofa**). Come nella *Quiete dopo la tempesta* (→ **t15**, p. 751) – poesia con la quale il *Sabato del villaggio* presenta varie somiglianze nella descrizione dell'ambiente del borgo – il tema discusso è uno **sviluppo della teoria del piacere**, elaborata molti anni prima e ripresa più volte nelle pagine dello *Zibaldone*. Leopardi si propone qui di dimostrare che il piacere **non può mai essere vissuto nel presente**, e che ci si può soltanto illudere di averlo provato nel passato o sperare di ottenerlo nel futuro.

Tuttavia **la parte dedicata al ragionamento** è nel *Sabato* **molto breve**: è come se il poeta non volesse guastare troppo il miracolo dell'illusione dell'attesa e decidesse perciò di rinunciare a quell'avvitamento del pensiero verso la disperazione che domina la seconda parte della *Quiete*. Là l'argomentazione si estende per due lunghe strofe, a dimostrare che la vita è dolore e che l'uomo prova un momentaneo sollievo dalle sue pene soltanto quando si sottrae a un pericolo; qui l'idea dell'**infelicità dell'esistenza** e dell'effettiva impossibilità del piacere è risolta in **tre soli versi**: «Diman tristezza e noia / Recheran l'ore, ed al travaglio usato / Ciascuno in suo pensier farà ritorno» (vv. 40-42).

La reticenza del poeta

Dunque il tema centrale della poesia è ancora una volta il **piacere desiderato e mai raggiunto**. Questa volta però il poeta appare reticente, sceglie di non andare fino in fondo con la sua logica implacabile e rivelatrice, di non dissipare totalmente quella breve gioia della vita, e nell'**apostrofe** finale al ragazzino («Garzoncello scherzoso», v. 43) **omette quello che sa** («Altro dirti non vo'», v. 50), come se volesse lasciarlo giocare contento ancora un po' («Godi, fanciullo mio», v. 48), anzi gli augura che si prolunghi il tempo di quella beata incoscienza («stato soave, / Stagion lieta è cotesta», vv. 48-49) e lo esorta a non affrettarsi troppo verso la **festa illusoria** della sua giovinezza («ma la tua festa / Ch'anco tardi a venir non ti sia grave», vv. 50-51).

La riduzione del lessico negativo

La prova che nel *Sabato del villaggio* si respira un **clima più leggero** rispetto a quello amaro e sarcastico della gemella *Quiete* è la **scelta lessicale**: non soltanto nella prima e seconda strofa (parte descrittiva), ma anche nella terza e nella quarta (parte riflessiva) le **parole della fiducia e della gioia prevalgono decisamente su quelle dell'infelicità**. Queste ultime si riducono anzi a **tre** («tristezza e noia», v. 40; «travaglio», v. 41): pochissime rispetto al diluvio di «dolori», di «pene» e di «affanni» che occupava la seconda parte della *Quiete*. Alla fine della poesia la **litote** «non ti sia grave» conferma e rafforza il **proposito di leggerezza**: l'augurio al ragazzino ignaro è che non senta alcun peso, che resti lieve il più a lungo possibile. In questa **volontà di affettuosa protezione** («fanciullo mio») si legge la speciale delicatezza di Leopardi nei confronti di chi è minacciato dalla sofferenza, e in particolare dei bambini. In una nota dei *Ricordi d'infanzia e d'adolescenza* è testimoniata l'**apprensione per la sorte dei più piccoli** provata dal giovane Giacomo, che tenendo in braccio il fratellino di pochi anni si dispera per la fatale infelicità della condizione umana, provocando l'irrisoltezza della madre («Pianto e malinconia per esser uomo, tenuto e proposto [considerato e indicato] da mia madre per [come] matto, compassione destata in Pietruccio sulle mie ginocchia...»).



PERCHÉ CI RIGUARDA?

ORIENTAMENTO



Life skills

CONSAPEVOLEZZA DI SÉ

EDUCAZIONE
alle RELAZIONI

Il «divino stato» dell'adolescenza

In una delle prime pagine dello *Zibaldone*, non datata ma che risale a quando Leopardi aveva circa vent'anni, si legge un'osservazione sulla felicità: il poeta dichiara di essere stato felice tra i sedici e i diciassette anni, quando era occupato negli studi amati e sperava serenamente in un futuro migliore.

«La somma felicità possibile dell'uomo in questo mondo è, quando egli vive quietamente nel suo stato con una speranza riposata e certa di un avvenire molto migliore, che per esser certa, e lo stato in cui vive, buono, non lo inquieti e non lo turbi coll'impazienza di goder di questo immaginato

bellissimo futuro. Questo divino stato l'ho provato io di 16 e 17 anni per alcuni mesi ad intervalli, trovandomi quietamente occupato negli studi senz'altri disturbi e colla certa e tranquilla speranza di un lietissimo avvenire. E non lo proverò mai più, perché questa tale speranza, che *sola può render l'uomo contento del presente*, non può cadere [non si può ritrovare] se non in un giovane di quella tale età, o almeno, esperienza.»

(76; Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, cit.)

- **IL TUO PUNTO DI VISTA** Condividi questa osservazione di Leopardi sulla felicità dell'adolescenza? Corrisponde alla tua idea di felicità?

ILLUMINARE LE FIGURE

Apostrofe

L'apostrofe è, in senso stretto, il **mutamento improvviso del destinatario reale o ideale di un discorso**, evidenziato dal **complemento di vocazione** che introduce il nuovo interlocutore; più genericamente si suole definire così la figura che consiste nel **rivolgere la parola a una persona o cosa**. L'apostrofe ha come principali finalità quella di incrementare il *pàthos* o di variare il tono del discorso.

Nell'ultima strofa del *Sabato del villaggio* il discorso, fino ad allora rivolto a un "tu" impersonale che sembra identificarsi con il poeta stesso, viene improvvisamente indirizzato a un fanciullo spensierato, «Garzoncello scherzoso» (v. 43): con questa apostrofe Leopardi crea un efficace effetto di contrasto tra l'inesperienza del fanciullo, che può ancora nutrirsi di illusioni, e la propria amara consapevolezza.

Esercizi

LABORATORIO INTERATTIVO
NEL LIBRO DIGITALE

ESPORRE ORALMENTE

1. Allénati a compiere ad alta voce in circa tre minuti l'analisi del testo, facendo uso di alcune tra le seguenti parole ed espressioni:
illusione dell'attesa • fermento di azioni • punto di osservazione privilegiato • letizia diffusa • posizione dominante dei suoni • rumori domestici • teoria del piacere • breve parte ragionativa • reticenza • limitata presenza delle parole dell'infelicità • proposito di leggerezza

COMPRENDERE E ANALIZZARE

2. **Le azioni della vigilia** Elenca le azioni compiute dagli abitanti del borgo che esprimono la lieta attesa della festa imminente.
3. **La descrizione dell'ambiente** A un certo punto della prima strofa l'elenco delle azioni dei singoli personaggi è intervallato dalla descrizione del paesaggio e dei suoni del borgo. Individua i versi che la contengono e sintetizzane il contenuto.
4. **Lessico Le parole dell'attesa e della gioia** Individua e sottolinea nella poesia le parole che indicano piacere, allegria e speranza. In quale strofa esse sono più numerose? Prova a spiegarne il motivo.
5. **Stile Diminutivi affettivi** La partecipazione sentimentale del poeta al clima di quieta gioia descritto nella canzone è trasmesso anche dalla frequenza dei diminutivi con valore affettivo. Individuali nel testo.

APPROFONDIRE E INTERPRETARE | Scrittura creativa

6. **Raccontare il piacere dell'attesa** Scrivi un testo narrativo-descrittivo il cui argomento centrale sia il piacere provato nell'attesa di un evento desiderato. Descrivi l'evento atteso e soffermati sulle emozioni provate prima e dopo averlo vissuto. Nella descrizione potrebbero esserti utili alcune delle seguenti parole:
attesa • vigilia • intervallo • distanza • sospensione • speranza • illusione • fiducia • fantasia • desiderio • sogno • emozione • fervore • slancio • tensione • animazione • passione • agitazione • trepidazione • delusione • sconforto • noia • disagio • fastidio • molestia • avvillimento • insoddisfazione • appagamento • pienezza • gioia • piacere • contentezza • compimento

LE PAROLE DELLA LETTERATURA «festa» (vv. 7, 12, 21, 47, 50)

La parola deriva dall'aggettivo latino *festus, a, um* ("festivo") e ha diversi significati:

- a. il giorno dedicato a un'occasione solenne, a una celebrazione civile o religiosa. Nella liturgia cattolica la domenica è considerata una "festa comandata", in cui è obbligatorio per i fedeli assistere alla messa e astenersi dai lavori manuali; questa prescrizione era particolarmente sentita in passato e i cattolici la rispettavano con scrupolo;
 - b. la cerimonia organizzata per celebrare un evento ("È stata organizzata una festa in suo onore");
 - c. in senso figurato tutto ciò che dà allegria ("Il suo arrivo è sempre una festa").
- Nella poesia la parola «festa» ricorre cinque volte: in quali casi ha il significato proprio di "giorno festivo", in quali il senso figurato di "tempo gioioso"? In entrambi i casi però si tratta di una gioia ingannevole: spiega perché.

